

mero comparativo de' sottoscritti alla protesta e controprotesta fosse una prova che i fatti medesimi dovessero essere in gran parte immaginati e studiati per mandar a monte l'elezione del professore Berti. Si osservava per ultimo che non bisognasse troppo leggiermente privare un rappresentante del diritto di dare intanto il suo voto in questa Camera, massime perchè era imminente la votazione di leggi importantissime.

Per conseguenza la minoranza chiedeva si convalidasse quest'elezione.

Ma l'immensa maggioranza dell'ufficio ritenne che, se è vero che non si debbono avvertire i fatti quando sono generici ed indeterminati, non così accade nel caso presente, in quanto che in essa erano analizzati e specificati i singoli fatti, e fatti di molta importanza, quali sembrarono e sono realmente quelli della presenza degli esattori delle contribuzioni alla porta dei locali dove seguì l'elezione, e le minacce della privazione del porto d'armi che nella Sardegna è considerato quasi come una necessità pella propria difesa.

Osservava inoltre la maggioranza come nelle precedenti elezioni siasi più volte fatto luogo ad inchieste senza che i fatti i quali erano stati denunciati fossero stati accompagnati da alcuna prova, ma unicamente analizzati specificamente, in modo che la prova potesse poi, per ordine della Camera, verificarsi sui medesimi.

Si notava ancora che il numero comparativo decideva poco, inquantochè ciascuno ha diritto di essere creduto, qualunque sia il numero di coloro i quali possano asserire il contrario. Si disse inoltre che erano a credersi questi nove elettori i quali avevano sottoscritto la protesta, inquantochè, imputando essi fatti gravissimi alle autorità amministrative e giudiziarie, si esponevano alle conseguenze di una calunnia, quando fosse poi loro mancata la prova dei fatti specificati.

BOGGIO. Domando la parola.

BERTEA, relatore. In ultimo si avvertiva come l'inchiesta fosse egualmente necessaria, sia per vedere se i fatti fossero veri, nel qual caso doveva naturalmente annullarsi l'elezione, sia nell'interesse delle stesse autorità, affinché si allontanasse da esse il sospetto della realtà dei fatti, i quali certo, ove esistessero, non tornerebbero a loro onore.

Prevalse finalmente l'idea che la Camera debba sempre essere gelosa di custodire l'indipendenza delle elezioni nelle quali è riposto il massimo palladio della libertà.

Per queste considerazioni l'ufficio mi diede incarico di proporvi che vogliate su quest'elezione ordinare un'inchiesta, sulla natura e sui mezzi della quale esso non si pronunciasse, lasciando alla Camera tale determinazione, e ciò perchè osservò come le autorità giudiziarie a cui dovrebbe l'inchiesta delegarsi, qualora venissero accettate le conclusioni dell'ufficio, sieno comprese in quella protesta.

Attendo quindi il giudizio che la Camera sarà per dare.

FARINI, ministro per l'interno. Mi giunge nuova la proposta di cui oggi ho inteso dar lettura. Non conosco punto i precedenti, ma prima d'entrare a discutere il tenore della protesta, debbo io stesso protestare contro le imputazioni fatte agli impiegati del Governo, sia dell'ordine amministrativo, sia dell'ordine giudiziario.

Non credo che la Camera vorrà a priori mettere in istato di suspicione questi impiegati, solo perchè ci sono nove elettori che protestano contro di essi, e quando vi sono cinquantaquattro che fanno una controprotesta, credo che sia dovere del Governo, e intendimento mio è certo, che s'indaghi qual sia la verità; ma non credo che questo si possa fare cominciando dallo spargere il sospetto su tutti gli impiegati dell'ordine am-

ministrativo, dell'ordine giudiziario, delle finanze, ed altri che sono in Sardegna.

Se la Camera vorrà rimettersi nel Governo perchè pigli le informazioni che può migliori e più sollecite, il farò di buon grado, ma il fo protestando che se questi signori, i quali, senza dar nessuna prova e nessun documento, senza citar nomi o fatti circostanziati, saranno trovati mendaci, abbiano non solo quella riprovazione morale che si meritano, ma eziandio quel castigo a cui non debbono sfuggire.

Del resto io spero che la Camera, la quale in casi somiglianti ha fatto molto buon mercato di proteste di questa natura che non erano appoggiate da alcuna prova documentata, sarà per convalidare quest'elezione.

Io le do parola d'onore, non è partito nè ordine, nè istruzione agli impiegati perchè raccomandassero con mezzi che non fossero onestissimi piuttosto un candidato che un altro. Non posso credere che un solo degl'impiegati giunga al punto di voler compromettersi per modo d'essere fatto segno non solo ad una riprovazione della Camera, ma anche ad un castigo del Governo, il quale non mancherebbe per chi abusasse della sua potestà onde influire sull'animo degli elettori. (*Bene! Bene!*)

Io quindi mi rimetto nella Camera e confido che essa farà giustizia di quelle proteste destituite di ogni fondamento.

BOGGIO. Il collegio di Tempio pare che abbia l'abitudine di ricorrere alla Camera lamentando viziata l'elezione da influssi governativi, come fanno ora quei nove elettori protestanti, i quali però, quando si tratta di specificare i fatti si riducono a sette, i quali sette anch'essi si tengono abbastanza sulle generali, e non pronunciano un solo nome di persona violentata, sistema il quale ha fra gli altri eziandio questo vantaggio che niuno li possa convincere di bugia, perchè non avendo designato direttamente alcuno, niuno è che possa rispondere loro con una menzogna.

Una questione analoga a quella d'oggi alcuni elettori del collegio di Tempio la sollevavano già in occasione della elezione del professore Freccia.

La Camera con decisione del 23 dicembre 1853 decideva che le mene allegate seguite per favorire l'elezione di un individuo non valgono ad invalidarla se non furono tali da impedire la libertà della elezione.

Dimodochè rimane a vedere se ora siano asserite con fondamento sufficienti tali fatti che abbiano potuto impedire la libertà della elezione.

Secondo la decisione già sancita dal precedente della Camera or ora citato, la risposta debb'essere negativa, perchè i protestanti si limitarono nel presente caso ad accennare vagamente alcune circostanze, non somministrando indizio di sorta intorno alla loro credibilità.

Io vedo con piacere che già l'ufficio medesimo eliminò dalla discussione il maggior numero dei fatti allegati nella protesta, e così l'ufficio ha tenuto conto di quegli altri precedenti che la Camera sanciva a proposito dell'elezione dei deputati Buffa e Sappa nel 1849 e nel 1855.

Nel 1849, in occasione dell'elezione di quell'onorando uomo che era Domenico Buffa, fu dichiarato che il Governo ha il diritto di far conoscere per mezzo dei suoi funzionari il candidato da lui preferito; nella quale sentenza veniva la Camera dopo le parole del conte Camillo di Cavour, che in quell'epoca, essendo tuttavia semplice deputato, osservava come, tenendo un sistema diverso, il Governo potrebbe alle volte essere sconfitto nella lotta elettorale senza neppure aver combattuto.

Dunque tutta quella parte della protesta, la quale accusa